

DI UNA SETTIMANA DI CAROTAGGI E SOPRUSI

Dopo il suo fallimento di fine agosto in strada del Friuli, lunedì 25 settembre è tornata in scena la macchina trivellatrice, ma a colpire per ingombrante presenza non sono stati né lei né il camioncisterna che l'accompagnava. È stato invece il dispiegamento di forze di polizia, carabinieri, DIGOS e personale di questura e Comune intorno alle macchine, e la sfacciataggine del sindaco e della sua giunta, che la militarizzazione l'hanno richiesta. Dalle 7 di mattina di lunedì 25 al pomeriggio di venerdì 29 settembre si sono infatti susseguiti tentativi del Comune, per mano della questura, di usare la forza per permettere alla ditta responsabile dei rilievi geologici di accedere a terreni, vie e spazi.

Lunedì in Via Calcare ad Opicina si sono presentati alle 7:00 di mattina vicequestore aggiunto, DIGOS, due camionette della polizia e mezzi della ditta, per accedere alla parte privata della via dove avrebbero dovuto effettuare i rilievi. I residenti avevano però già interpellato un avvocato di parte, che con lettera di diffida in mano ammoniva dall'accedere alla zona. Il vicequestore ha quindi dichiarato ai residenti che sarebbe tornato con il permesso corretto, autorizzato da un giudice. Viene spontaneo chiedersi come sia possibile che coloro che dovrebbero vigilare sul rispetto di regole e leggi da parte di tutti e tutte possano essersi invece presentati ai e alle residenti in veste di tutori degli interessi della ditta, scortando con camionette e auto i loro mezzi, dimenticando che il loro ruolo è a protezione di territorio ed abitanti. Il vicequestore avrebbe dovuto assicurarsi prima di fornire la scorta se permessi e autorizzazioni erano corrette, non fare retromarcia solo quando smascherato dai e dalle residenti.

Mercoledì in strada del Friuli, in questo caso già alle 6:30 di mattina, i carabinieri erano già schierati a difesa dell'area interessata dal carotaggio, con DIGOS e ufficiali di pubblica sicurezza; macchine a senso alternato, il transito di pedoni e biciclette vietato. Alle richieste di chiarimenti riguardo dove tutto ciò fosse scritto nelle ordinanze è stato risposto che era una questione d'ordine pubblico, a quanto pare non serviva fosse scritto da nessuna parte. Per impedire ogni disturbo alle attività della macchina gli agenti fermano, identificano, intimidiscono residenti della zona e della città per 3 giorni. In via Braidotti sono state identificate persone che uscivano da casa, impedendo loro di andarsene fino a procedura completata ed accompagnati da agenti. Inoltre, la stessa via presenta un divieto d'accesso a mezzi che superano le 1,5 tonnellate, ma cisterna e trivella sono entrate scortate, ancora una volta senza permessi o deroghe, anzi, a richiesta di chiarimenti è stato risposto che magari avrebbe preso una multa l'azienda di sondaggi, ma che andava bene così. Una residente di strada del Friuli si è vista poi presentare le forze dell'ordine alla porta di casa, con la pretesa di entrare: al suo rifiuto hanno insistito ripetutamente, rimanendo con il vicequestore a presidiare la strada per ore, prima di convincersi che con la coercizione e la forza non avrebbero compensato la mancanza di permessi e documenti.

Tentativi questi di intimidazione e uso della forza ingiustificabili ed inaccettabili dal punto di vista democratico, e che mostrano fino a che punto l'amministrazione è disposta a prendersi gioco e sminuire i suoi cittadini e cittadine pur di far procedere a tappe forzate un progetto insostenibile.

I No Ovovia non si sono però lasciati fermare dai tentativi di seminare paura e di disincentivare la loro opposizione. Lunedì 25 i residenti di Opicina avevano già disposto una catenella per chiudere (simbolicamente) la via e la presidiavano dal mattino presto per essere pronti a fermare i tecnici in arrivo. Mercoledì 27 alle 7 del mattino residenti e solidali erano già in strada, da una parte e dall'altra del tratto chiuso al passaggio a ribadire il loro no, sostenuti dai tanti che passando in auto suonavano il clacson contro l'ovovia. Giovedì 26 alle 10:30 si tiene nel parcheggio antistante il faro una conferenza stampa indetta dal Comitato No Ovovia, a commento e denuncia delle forzature che stavano venendo perpetrate in quei giorni e dell'assenza di autorizzazioni e approvazioni definitive al progetto. Spontaneamente la conferenza stampa si trasforma in una passeggiata verso la vicina via Braidotti, in quel momento teatro dei rilievi dei tecnici e densa di forze dell'ordine.

Giovedì 26 alle 16:30 si tiene inoltre in piazza Borsa l'inaugurazione ufficiale del modello di cabina che dovrebbe venir utilizzato. Dipiazza in persona si presenta per mostrare a giornalisti e telecamere la novità. Anche qui il dispiegamento di forze di polizia è massiccio, a proteggere la cabina, a tenere lontani i contrari. L'evento non va come vorrebbe il sindaco e il momento di gloria si trasforma in occasione di contestazione da parte di almeno sessanta cittadini, che nonostante l'orario infausto di un giorno lavorativo e la pressoché nulla pubblicità data all'occasione dall'amministrazione, coprono il sindaco di critiche e cori contro l'opera e la militarizzazione che per la sua realizzazione si sta imponendo.

Dipiazza e giunta rimangono però ostinatamente sordi alle proteste, non offrono commenti a spiegazione della spropositata presenza di forze di polizia e non si distanziano né condannano i soprusi, le forzature e la coercizione usata contro i e le abitanti. Unica a commentare in merito è l'assessora Lodi che, in una contorta visione di democrazia, vede come "positiva" la presenza in piazza Borsa di più agenti che manifestanti (per altro a torto). Per lei questo è segno che va tutto bene, che la città vuole la cabinovia. Prima o poi lei o qualche altro rappresentante della giunta dovrà spiegare perché, se non temono il dissenso, han ritenuto necessario schierare simili forze di repressione e di controllo.